



AMICA È. LIBRI

DI LETIZIA RITTATORE VONWILLER



IN FAMIGLIA
Annalena Benini, 48 anni, è nata a Ferrara e vive a Roma con il marito, i due figli Benedetta e Giulio, due gatti e un cane. Dal 2001 è giornalista de *Il Foglio*, per cui cura l'insero settimanale *Il Figlio* e la rivista *Review*. Fino al 2026 guiderà il Salone Internazionale del Libro di Torino.

WE HAVE A DREAM

Si possono fare grandi cose nella vita. Lo "grida" in un romanzo Annalena Benini, attraverso un'altra Annalena, la cugina che si è dedicata ai derelitti. E che oggi le offre lo spunto per parlare di donne che rompono i confini

SI DICE che nulla accada per caso. E Annalena Benini lo dimostra con il romanzo che porta il suo nome, *Annalena*: il "finto caso" ha voluto che un personale ricovero in ospedale per una polmonite trascurata diventasse determinante per farle riscoprire un'altra lei. Grazie a un'infermiera che, con accento romagnolo, le ha chiesto se fosse parente di una certa Annalena Tonelli. «Da quell'istante ho cominciato a pensare a quella mia cugina di terzo grado che aveva fondato una missione, un ospedale, scuole coraniche ed è stata uccisa nel 2003 a Borama, in Somalia. Non l'avevo mai incontrata, ma

la polmonite me l'ha fatta ritrovare e mi ha dato una scossa, perché mi ha spostato lo sguardo, facendomi capire che c'è la possibilità di compiere grandi imprese. Nel mio letto, mi chiedevo: "E se morissi oggi?". Domanda che anche Annalena nelle sue lettere ad amici e familiari si poneva. Mentre rimuginavo sulla mia vita acerba, che volevo ancora vivere, sui miei figli piccoli - Giulio aveva un mese e Benedetta 3 anni -, lei invece si preoccupava perché, in caso di morte, non avrebbe potuto dare altro amore all'umanità», racconta Benini, 48 anni, ferrarese, giornalista de *Il Foglio*, per cui cura la rivista cul-

turale *Review*. E in procinto di affrontare la sua grande impresa: dirigere per tre anni il Salone Internazionale del Libro di Torino. In questa intervista, l'autrice, che vive a Roma con il marito, il giornalista Mattia Feltri, e i due figli di 17 e 14 anni, spiega che per un po' si è "tormentata" su Annalena, che era molto schiva e non voleva che si parlasse di lei. Poi, però, confessa: «Mi sono pacificata. Certo, l'ho rincorsa, mi sono appropriata della sua vita, però anche lei è venuta a cercarmi attraverso le persone che mi hanno parlato di lei prima e dopo la pubblicazione del libro».

È strano che lei, Annalena, abbia aspettato tanto prima di farsi ricoverare. Eppure l'ansia sembra un male di famiglia.

Vero. Mia madre e mia nonna sono quasi patologiche. Ma io l'ho sempre rigettata. Sì, ogni tanto la provo per i figli, ma cerco di trattenermi. Mi faceva impazzire che la mamma a 500 chilometri di distanza mi diagnosticasse al telefono "hai una voce da polmonite". Penso che la mia trascuratezza fosse una forma di ribellione. Per fortuna a un certo punto ho fatto un sogno: vedevo le mie nonne in fondo al letto che confabulavano, mi guardavano preoccupate e non mi parlavano. Quando sono sparite, ho capito che do-

vevo andare in ospedale.

Descrive a lungo il ricovero...

Quel momento estremo, dovuto alla mia incuria, alla mia indolenza, mi ha aperto la mente e le mie domande sul senso della vita si sono intrecciate con quelle dell'altra Annalena che, a differenza mia, aveva molte risposte, costruite sulla sua esistenza e sulla sua vocazione. Nonostante facesse parte della famiglia e ne condividesse il nome, è stata la prima volta in cui ho cominciato a conoscerla e ad approfondire le ragioni delle sue scelte.

Giovane donna sola, in Africa, cristiana, non sposata, fra i musulmani: Annalena non sapeva di fare una follia?

Era consapevole che quel rompere le misure e l'innamoramento per l'umanità ferita equivalevano alla categoria del matto. È successo anche con donne come la filosofa francese Simone Weil o la scrittrice danese Etty Hillesum, che avrebbe potuto sottrarsi alla deportazione e non lo fece. Figuriamoci se poteva non essere considerata tale Annalena Tonelli, che nel 1969 è andata in Africa e ci è rimasta per 35 anni, rinunciando alla vita borghese e professionale, cui avrebbe avuto accesso per intelligenza e vitalità. Ha lasciato tutto per quella parte di deserto difficile e respingente, di cui però si è innamorata e in cui ha cercato di far fiorire gli esseri umani. Forse, proprio per questo, si è sempre opposta al racconto di sé.

Annalena ha scritto: "Se io riversassi tutto il mio amore e la mia forza su una persona sola, la distruggerei".

Una frase significativa che



UNA MARCIA IN PIÙ

Annalena Benini dà voce in *Annalena* a una cugina di terzo grado mai incontrata, che aveva fondato una missione in Africa e pagato con la vita la dedizione agli ultimi del mondo. Per farlo si fa "aiutare" da altre grandi, come Simone Weil, Etty Hillesum, Virginia Woolf (Einaudi, pag. 152, euro 17,50).



AMICA È. LIBRI

rispecchia la forza e la grandezza dell'amore, che non poteva stare nelle misure del buon senso, ma aveva bisogno di rompere i confini. Aveva fatto voto di castità in giovane età, era una laica, una volontaria, anche mistica. La vanità e la passione carnale le aveva respinte presto. Nella sua vita invece ci sono stati grandi amori per la famiglia e la maternità in generale: in Africa ha fatto studiare e ha cresciuto molti bambini di cui si sentiva una vera madre.

Nel libro parla di altre donne eccezionali, che avevano la stessa scintilla di Annalena. Scintilla che, a parere suo, gli uomini non hanno. Lei è femminista?

Mi sento femminista e questo è un libro femminista, sono

un'appassionata del pensiero della differenza, credo che le donne abbiano qualcosa che gli uomini non hanno. Sono convinta che Simone Weil, Etty Hillesum e mia cugina siano legate da un filo filosofico forte e che il pensiero rivoluzionario del '900 sia quello femminile. Merito di ciò che si chiama sbilanciamento femminile.

Cioè? Di che cosa si tratta?

Mi sono ispirata a una teoria di Luisa Muraro, filosofa della differenza, che ho collegato al pensiero materno, all'idea che non finisce tutto con noi. Si tratta di un istinto selvaggio, che ci porta ad andare verso l'altro, un amore, un figlio, un libro, per farlo fiorire. Noi ci sbilanciamo verso qualcosa a cui dedichiamo le nostre forze

e non serve essere madri. Ho visto questo sbilanciamento in Annalena, che si inginocchiava davanti a chi aveva bisogno.

Il finale è dedicato a suo padre e a come l'ha assistita in ospedale. L'ha fatto per controbilanciare?

Quando ho chiuso la storia, sentivo che mancava qualcosa. Sono così tornata al punto di partenza, inserendo una figura amorovente di cui non avevo parlato. Ma, in generale nel libro, a parte un medico poco professionale, gli uomini hanno un ruolo importante e positivo, come Bruno, il fratello di Annalena. È il primo che mi ha fatto capire che avere in famiglia questa "scossa" verso l'assoluto pone un sacco di tormenti su se stessi e sulla propria inadeguatezza. E poi c'è mio mari-

to, che non mi ha né rimproverato né costretto ad andare in ospedale. Ha rispettato la mia libertà e la mia indolenza, che potevano costarmi la vita e si è fatto carico delle conseguenze: sono sparita per un mese e ha badato lui ai bambini.

Sente ancora le voci, come quando era piccola?

Un po'. Forse è un modo buffo di dire che parlo con me stessa e le altre. Con le donne di cui ho amato i romanzi, come Emily Dickinson, Virginia Woolf, Natalia Ginzburg. Quando non so che decisione prendere, apro a caso un'opera di cui mi fido. So che troverò una frase che mi farà risuonare qualcos'altro. I libri sono fertili, mi hanno sempre aiutata.

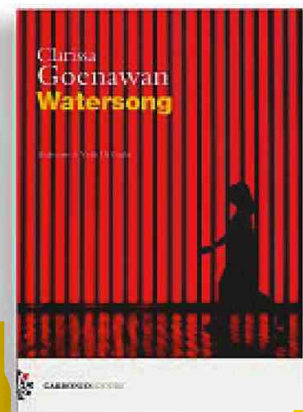
© RIPRODUZIONE RISERVATA ■



MYSTERY - Per l'agente federale Aaron Falk la vacanza tra le vigne della Marralee Valley si trasforma in un'indagine sulla scomparsa di una madre che ha abbandonato la figlia di sei mesi nel passeggino. Dall'autrice di noti thriller come *Chi è senza peccato*, Jane Harper, ecco *Dopo questo esilio* (Bompiani, pag. 420, euro 19).

PROFEZIE - *Shoji Arai non crede all'indovina che gli sconsiglia tre donne il cui nome richiama l'acqua, perché potenzialmente fatali. Una storia su ciò che è perduto e che a volte ritorna:*

Watersong di Clarissa Goenawan (Carbonio, pag. 320, euro 17,50).



SAGA ROSA - *Una Sicilia al femminile, dal dopoguerra agli Anni 80. Dall'orgogliosa capostipite Rosa alle nipoti, la ribelle Patrizia, la bella Lavinia e Marinella, che sogna di studiare all'estero: Il cognome delle donne di Aurora Tamigio (Feltrinelli, pag. 416, euro 19).*

VELENI - Dedito all'oppio, appassionato di chimica e amante dei gatti, un detective pre-Sherlock Holmes, che sa travestirsi per rendersi irriconoscibile, risolve il caso dell'omicidio per avvelenamento di un banchiere: *L'investigatore Maximilien Heller* di Henry Cauvain (Sellerio, pag. 240, euro 14).

